

F O N D A Z I O N E

sussidiarietà

*di Giorgio Vittadini,
Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*

1. SITUAZIONE CONGIUNTURALE ATTUALE E PROSPETTIVE 2010-2011

Situazione economica del Paese

2009: parziale recupero dei principali aggregati economici dell'economia mondiale

Italia: rispetto alle previsioni (estere), caduta del PIL e della produzione industriale più contenuta.

La ripresa sarà **fragile e lenta**: esaurimento degli stimoli fiscali e deterioramento complessivo del mercato del lavoro.

La ripresa sarà trainata **soprattutto dalla domanda estera**, mentre i consumi delle famiglie italiane e gli investimenti delle imprese crescono ad un ritmo inferiore (Banca d'Italia).

Nei prossimi anni previsione di crescita PIL attorno all'1% (come prima della crisi).

1. SITUAZIONE CONGIUNTURALE ATTUALE E PROSPETTIVE 2010-2011

Il problema per il 2010: l'occupazione

Tasso di disoccupazione a dicembre 2009: 8,5% contro il 7,2% di inizio anno (ultimi dati ISTAT).

Il mercato del lavoro lombardo è entrato in sofferenza: il tasso di disoccupazione è appena al di sopra del 5% (ultimo trimestre 2009). I disoccupati nel terzo trimestre 2009 sono 233 mila.

Su base annua **tutti i Paesi dell'Unione Europea evidenziano un marcato incremento dei rispettivi tassi di disoccupazione.**

L'aumento più contenuto si è registrato in Germania (dal 7,1% al 7,6%); alcune aree, paragonabili per dimensione economica e demografica alla Lombardia hanno registrato una crescita del tasso di disoccupazione superiore al 2%: Danimarca dal 4,8 al 7,2%, Irlanda dal 7,7 al 12,9, Finlandia dal 6,7 all'8,9% e Svezia dal 6,8 all'8,9%.

1. SITUAZIONE CONGIUNTURALE ATTUALE E PROSPETTIVE 2010-2011

La situazione dei conti pubblici

La situazione dei conti pubblici è peggiorata, anche se meno che nella media dell'area dell'euro:

2009: indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche dovrebbe avere superato il 5 per cento del PIL, dal 2,7 del 2008;

l'aumento del disavanzo è significativamente inferiore a quello atteso per l'area dell'euro (dal 2% del PIL nel 2008 al 6,4% nel 2009).

L'incidenza del debito pubblico sul prodotto crescerebbe di circa dieci punti (dal 105,8% del 2008 al 115% del 2009).

Altri Paesi la situazione si è deteriorata più rapidamente: crisi dei PIGS

1. SITUAZIONE CONGIUNTURALE ATTUALE E PROSPETTIVE 2010-2011

Nel guado della sfiducia

- Le banche sono ancora sotto cura ricostituente
- Il sistema finanziario non dà fiducia
- Basile 2 è un insieme di regole molto prudentiale
- Gli imprenditori sono frenati nel loro lavoro

1. SITUAZIONE CONGIUNTURALE ATTUALE E PROSPETTIVE 2010-2011

Alcuni nota bene

I parametri utilizzati per misurare lo sviluppo ci vedono sempre in posizioni subalterne.

Questo pone un **problema di misurazione**: le differenze fra noi e gli altri non sono sempre *gap* da colmare come se si partecipasse tutti alla stessa gara

L'attuale crisi internazionale si origina oltreoceano in un **contesto opposto**: grandi imprese, a proprietà diffusa (*public company*), con accentuato profilo finanziario e impronta manageriale (con conseguente orientamento al breve periodo).

La crisi non mette in dubbio le fondamenta del **nostro modello**, che ne ha anzi ridotto gli effetti, ma chiede alle singole imprese una veloce trasformazione (metamorfosi) dei modi di competere.

1. SITUAZIONE CONGIUNTURALE ATTUALE E PROSPETTIVE 2010-11

Draghi al Fores di sabato: **l'Italia cresce a ritmi inferiori agli altri Paesi**

Le ragioni:

- La nostra economia si basa sulle esportazioni ma: **bassa domanda internazionale**
- Rispetto al passato: **minori incentivi e crescita non drogata**, ma reale
- La **domanda interna rimane bassa**

Punto di svolta: la **fiducia**

2. MODELLO “ITALIA”

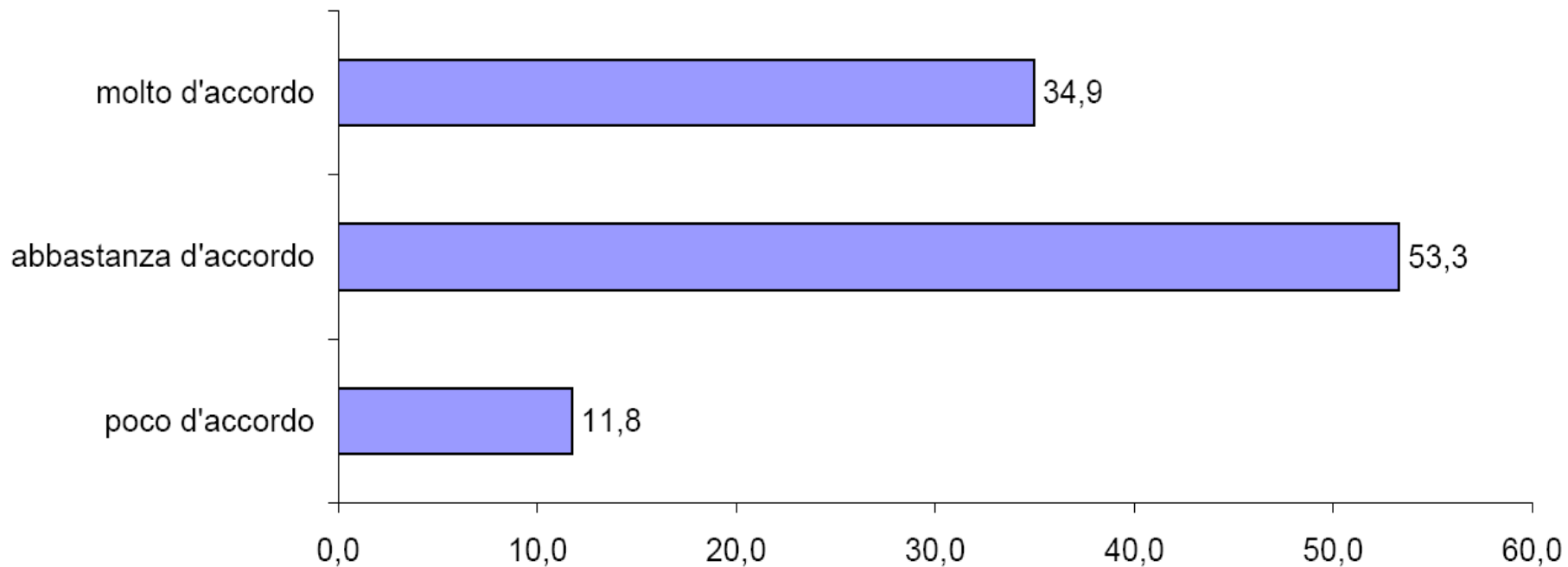
Dopo il boom economico degli anni sessanta, il Paese ha consolidato la propria crescita mettendo a punto, spesso in maniera del tutto inconsapevole, un **modello originale di sviluppo** di cui è difficile trovare altri esempi nel mondo.

I punti caratterizzanti:

- piccole e medie dimensioni,
- proprietà familiare,
- vocazione manifatturiera,
- anima imprenditoriale.

2. MODELLO “ITALIA”

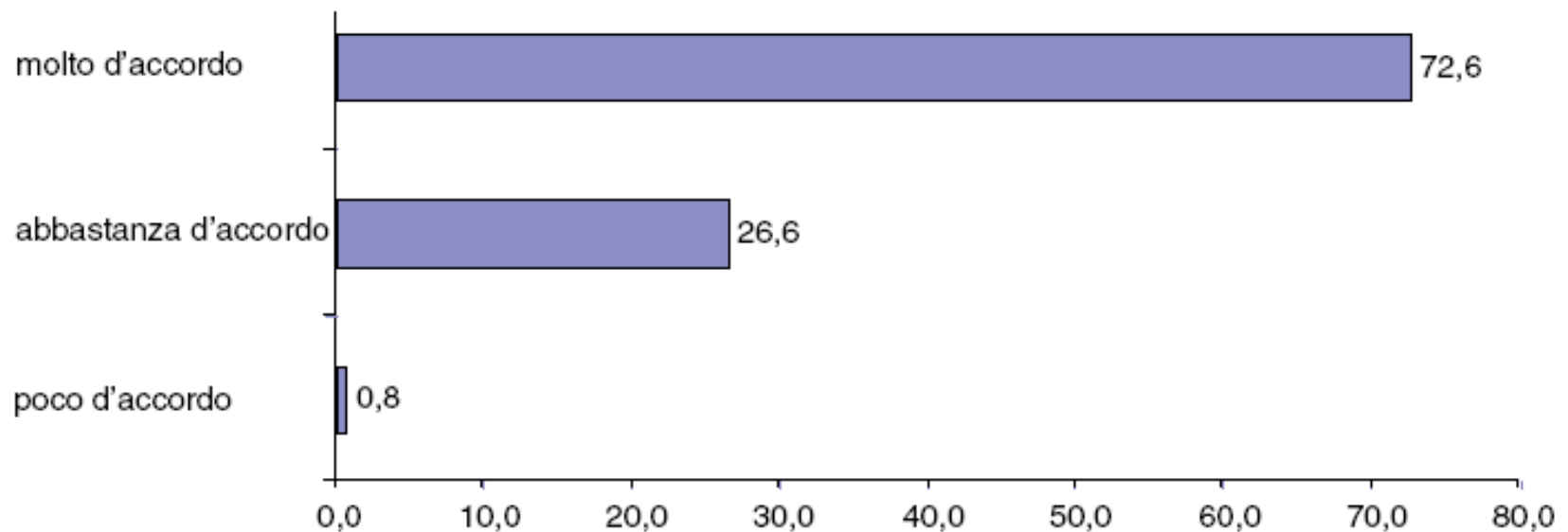
Figura 23 – Orientamento delle PMI verso obiettivi legati alla creazione di posti di lavoro (percentuale)



Dal Rapporto “Sussidiarietà e... piccole e medie imprese”

2. MODELLO "ITALIA"

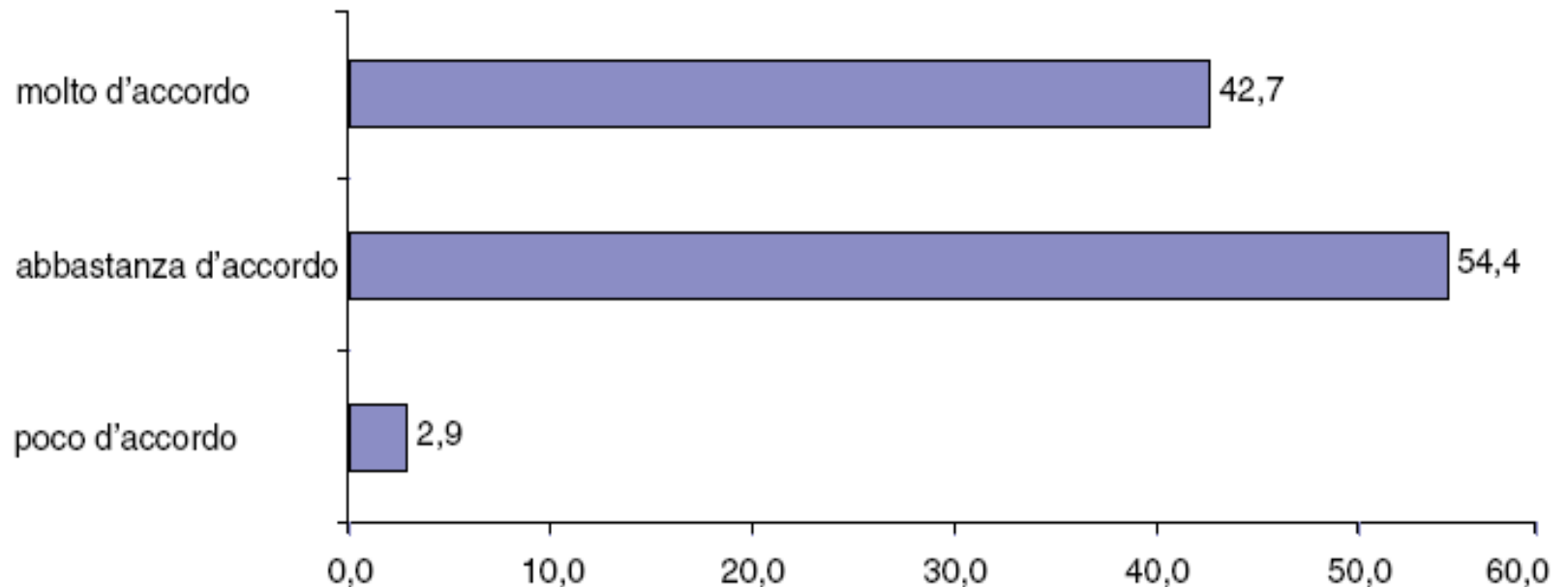
Figura 2.12 – Apertura al confronto con i dipendenti/collaboratori (percentuale)



Dal Rapporto "Sussidiarietà e... piccole e medie imprese"

2. MODELLO “ITALIA”

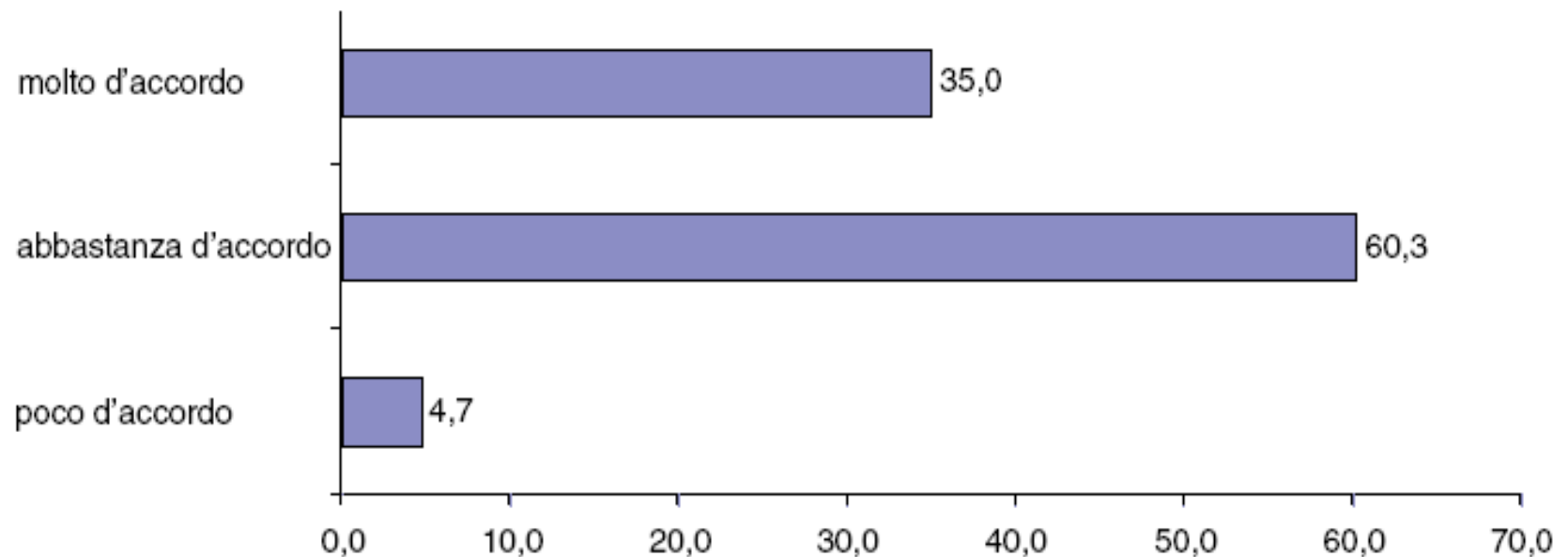
Figura 2.44 – La valorizzazione delle risorse umane migliora il profitto (percentuale)



Dal Rapporto “Sussidiarietà e... piccole e medie imprese”

2. MODELLO “ITALIA”

Figura 2.30 – Coincidenza fra interessi dei lavoratori e quelli dell’imprenditore (percentuale)



Dal Rapporto “Sussidiarietà e... piccole e medie imprese”

2. MODELLO “ITALIA”

Condivisione con i concorrenti di attività di R&S e Innovazione – per aree geografiche (Tabella 2.25)

	Sud e Isole	Centro	Nord-Est	Nord-Ovest	Totale
molto d'accordo	38,3%	38,1%	39,0%	20,8%	32,2%
abbastanza d'accordo	40,9%	44,1%	48,3%	70,0%	54,3%
poco d'accordo	20,9%	17,8%	12,7%	9,2%	13,5%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

2. MODELLO “ITALIA”

Condivisione con i concorrenti di strategie per l'internazionalizzazione – per aree geografiche (Tabella 2.26)

	Sud e Isole	Centro	Nord-Est	Nord-Ovest	Totale
molto d'accordo	29,2%	32,4%	33,0%	16,7%	26,4%
abbastanza d'accordo	46,4%	41,6%	54,7%	67,6%	55,9%
poco d'accordo	24,4%	26,0%	12,3%	15,7%	17,7%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

2. MODELLO “ITALIA”

Tabella 2.28 – Condivisione con i concorrenti di strategie comuni per migliorare la competitività – per aree geografiche

	Sud e Isole	Centro	Nord-Est	Nord-Ovest	Totale
molto d'accordo	39,6%	47,7%	38,0%	26,2%	35,8%
abbastanza d'accordo	52,4%	39,4%	54,9%	66,4%	55,8%
poco d'accordo	8,2%	12,9%	7,1%	7,4%	8,4%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

2. MODELLO “ITALIA”

Percentuale di PMI manifatturiere facenti parte di associazioni, distretti, consorzi
(Tabella 2.9)

	SI	NO	Non risponde
Iscritta a un'associazione di categoria	41,9%	31,4%	26,7%
Appartenente a un polo distrettuale	40,6%	58,5%	0,9%
Fa parte di Consorzi di imprese	15,4%	83,4%	1,2%

Dal Rapporto “Sussidiarietà e... piccole e medie imprese”

3 . CRITICITA'

Dal Rapporto “Sussidiarietà e... piccola e media impresa”

Poca internazionalizzazione 79% imprese: nessun fatturato prodotto all'estero tra l'1 e il 39%: 15% del fatturato prodotto all'estero

Dimensioni fatturato

il 50% delle imprese non supera i 2 milioni di euro

Spesa in R&S

Il 39% non spende nulla per ricerca e sviluppo il 34% spende fino al 5% del fatturato

Difficoltà nel rapporto con le istituzioni

Difficoltà nel credito

La crisi del credito costa alle imprese 13,8 miliardi l'anno La Bce ha ridotto il costo del denaro di 2,25%, il calo per le piccole imprese è solo dello 0,77%

3. CRITICITA'

Emergenza educativa

Mancanza investimento in capitale umano: si spende molto e male per i livelli inferiori

Gli ultimi dati Invalsi : bassa qualità dell'apprendimento e mancanza di uguaglianza di opportunità per assetto statalista

Si spende poco per l'università e pochissimo per dottorati e master

La formazione professionale di stampo statalista non recupera i drop out ed è inefficiente

Educazione ed istruzione non per l'"io"

4. QUALE PROSPETTIVA?

Il modello italiano ha permesso, e la crisi lo ha confermato, di superare di fatto il conflitto capitale-lavoro.

Imprenditori e collaboratori hanno, nella diversità, lo stesso interesse, la continuità nel tempo dell'impresa, e quando c'è bisogno è relativamente facile aiutarsi reciprocamente:

4. QUALE PROSPETTIVA?

- 20% di imprenditori che agiscono da battistrada, che testano nuovi comportamenti, nuove modalità d'azione.
- Il cambiamento non arriverà dall'accademia, che infatti continua a privilegiare una visione delle cose negativa, ma dalle stesse imprese.
- Compito della politica e delle associazioni imprenditoriali: dare voce alle imprese più innovative segnalandone il comportamento virtuoso a quelle più attardate.

4. QUALE PROSPETTIVA?

- Multinazionali tascabili (Ferrero, Calzedonia, Luxottica, Mapei, Tods, Barilla, Chicco, Selle Royal...)
- Capacità di interpretare il mercato in modo flessibile con capacità di passare dall'azienda familiare a un'azienda strutturata senza perdere la genialità delle famiglie imprenditoriali
- Trasformazione tecnologica-organizzativa che però può comportare anche problemi di occupazione

4. QUALE PROSPETTIVA?

- La differenza non la fa più il settore (esistono settori maturi, come il calzaturiero e il tessile-abbigliamento, con aziende che vanno molto bene e settori innovativi con aziende che chiudono) o la zona del Paese (al Sud, nonostante le difficoltà oggettive, ci sono leader di mercato, al Nord, aziende in difficoltà), ma l'**imprenditore**.
- **Cambiare mentalità: ciò che di meglio può dare l'impresa per il bene comune è se stessa**
- **Recupero di una concezione di persona, lavoro e impresa già patrimonio virtuoso della nostra tradizione imprenditoriale**

UN ESEMPO

Lombardia locomotore del sistema Paese

- È la capacità di stare sui mercati esteri che differenzia la performance economica lombarda da quella italiana.
- Solidità del sistema produttivo regionale: patrimonio di medie imprese industriali a capitale italiano, maggiore presenza di gruppi di impresa, diffusione della forma giuridica società di capitale,
- Coesione relazionale del sistema produttivo non colta dalla sola lettura dimensionale.

5. IL RUOLO DEL WELFARE

La visione neoclassica dell'economia:

- Lavoro e capitale concorrono alla crescita economica, e una parte delle risorse generate può essere destinata alla c.d. “redistribuzione” (e.g., soggetti più deboli, immigrati, famiglie, ecc.)
- Il settore pubblico interviene nella fornitura di servizi di welfare (istruzione, sanità, assistenza, ecc.) a causa di “fallimenti del mercato” che rendono impossibile il funzionamento del libero scambio di questi beni/servizi (es. asimmetria informativa, fallimento del mercato dei capitali, esternalità, ecc.)

5. IL RUOLO DEL WELFARE

Il welfare in Italia: alcuni luoghi comuni e possibili linee di intervento

IL PROBLEMA: Il sistema di welfare state italiano ha oramai mostrato le proprie caratteristiche di problematicità:

Scarsa fiducia dei cittadini (“non vale la pena pagare le tasse per ottenere servizi di scarsa qualità, e rivolti ad una minoranza della popolazione”)

Distribuzione iniqua delle risorse e dei servizi (pensioni vs sostegno alla famiglia, Sud vs Nord, ecc.)

5. IL RUOLO DEL WELFARE

L'aumento dei redditi elevati riguarda soprattutto il lavoro autonomo e misto

Peso eccessivo della spesa “improduttiva” (burocrazia) rispetto alla spesa per servizi (ampliamento e miglioramento dell’offerta scolastica, sanitaria, ecc.)

Scarso supporto alla domanda interna e all’occupazione

L’efficacia della spesa sociale nel ridurre la povertà può essere misurata come diminuzione delle famiglie a rischio di povertà è più bassa

I gruppi sociali con un’incidenza maggiore della media:

1) coppie con due o più figli, in particolare minori, 2) famiglie persone in cerca di occupazione e operai, 3) coppie con persona di riferimento di età superiore ai 65 anni

5. IL RUOLO DEL WELFARE

I problemi evidenziati impongono la necessità di un cambiamento. Ma in quale direzione?

Il punto di vista “tradizionale”: occorre riformare il welfare state rendendolo più efficiente ed efficace

Riduzione della spesa improduttiva a favore della spesa per servizi (es. taglio al numero di docenti e/o blocco di assunzioni per i dipendenti pubblici, Piano Asili Nido nazionale)

Definizione, a livello nazionale (o regionale, o locale) di standard di obiettivi (costi standard, target prestazionali, ecc.) e politiche di finanziamento pubblico coerenti con questi obiettivi (premiare ospedali migliori, scuole migliori, ecc.);

Ampliare le risorse per il sostegno ai problemi sociali più rilevanti (sussidi di disoccupazione, contributi per invalidi, ecc.)

5. IL RUOLO DEL WELFARE

Un welfare moderno è, soprattutto in momenti di crisi economica, un fondamentale strumento per ridurre i costi sociali e favorire innovazione, sviluppo e formazione del capitale umano

Un welfare moderno deve essere centrato sui bisogni delle famiglie e ciò può essere realizzato solo con una molteplicità di livello di intervento, perché i bisogni di una famiglia possono essere conosciuti solo con un intervento il più possibile decentrato

5. IL RUOLO DEL WELFARE

Il rapporto della commissione sulla misura dei risultati economici e del progresso sociale (Stiglitz-Sen-Fitoussi)

- Enfatizzare la prospettiva della famiglia: la famiglia finanzia il capitale umano, assiste disabili e anziani, è fattore di coesione sociale -> aumento della domanda interna
- Dare maggiore rilevanza alla distribuzione del reddito del consumo e della ricchezza
- Gli indicatori della qualità della vita in tutte le dimensioni dovrebbero valutare le disuguaglianze in modo complessivo

5. IL RUOLO DEL WELFARE

La libertà di scelta e la pluralità di offerta fanno funzionare meglio i servizi di welfare

Una combinazione di libertà di scelta (degli utenti) e competizione (tra providers) può fornire i giusti incentivi per offrire servizi di qualità, rispettando i loro utilizzatori e prodotti in modo al tempo stesso efficiente ed equo (Julian Le Grand, “The other invisible hand”, Princeton Press, 2007)

5. IL RUOLO DEL WELFARE

Un punto di vista “rivoluzionario”: valorizzare la libertà e la creatività degli individui e delle organizzazioni operanti nel settore del welfare

Finanziamento della domanda di servizi mediante voucher, buoni, ecc. lasciando liberi gli individui e le famiglie di spendere presso organizzazioni (pubbliche o private) accreditate

Favorire la crescita di organizzazioni operanti nel settore: legislazione e fiscalità di favore (con attenzione ad evitare gli abusi) – deregolamentazione

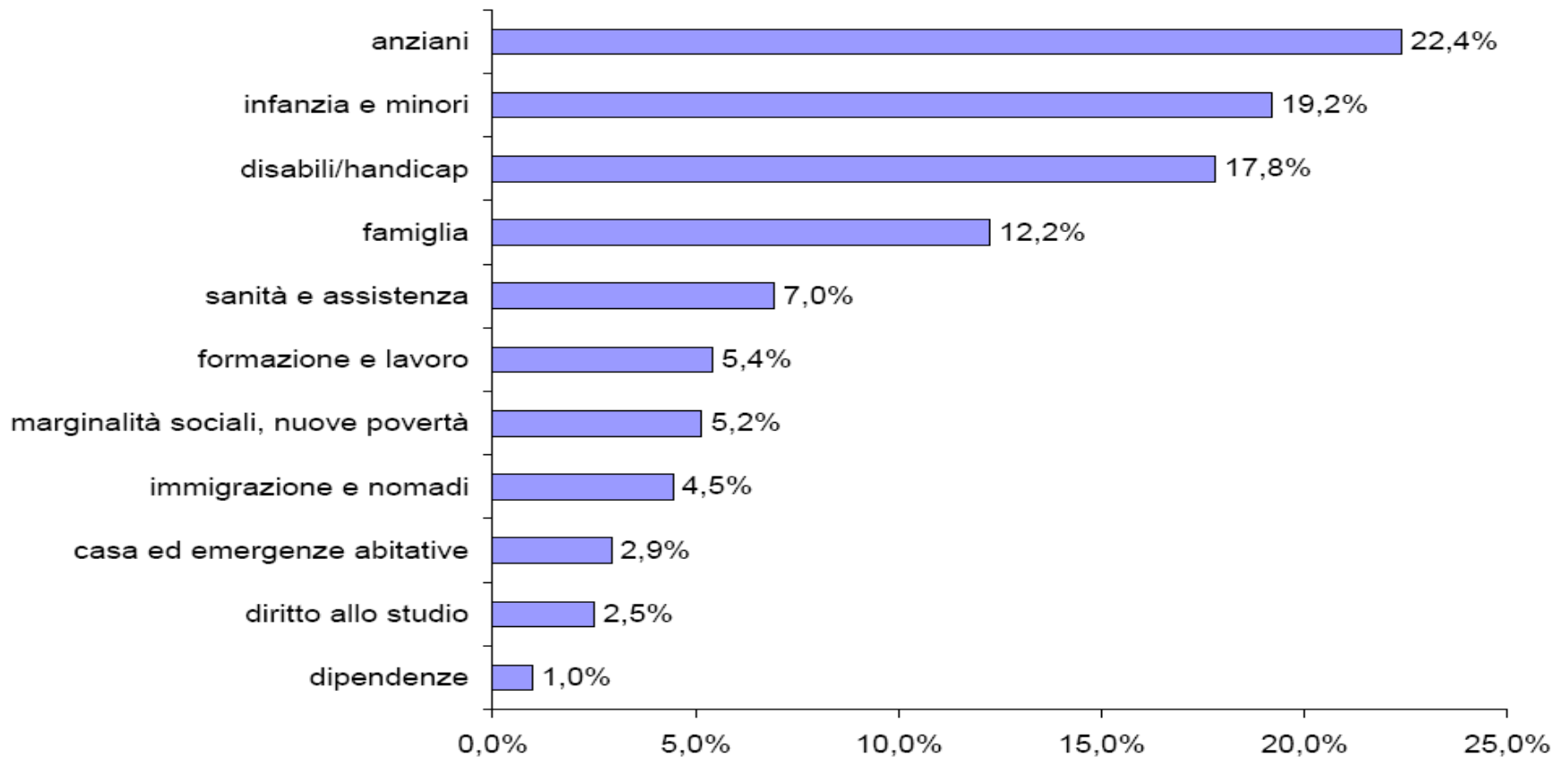
Destinare parte delle risorse pubbliche (gettito) alle organizzazioni operanti nel settore (es. 5 per mille)

Diffondere presso gli individui e le famiglie informazioni sulle caratteristiche e le prestazioni delle organizzazioni (scuole, ospedali, centri di assistenza, ecc.) per favorire una libertà di scelta “informata”.

Per accettare questa sfida occorre essere pronti a valorizzare l’io delle persone e le forme aggregative (terzo settore)

5. IL RUOLO DEL WELFARE

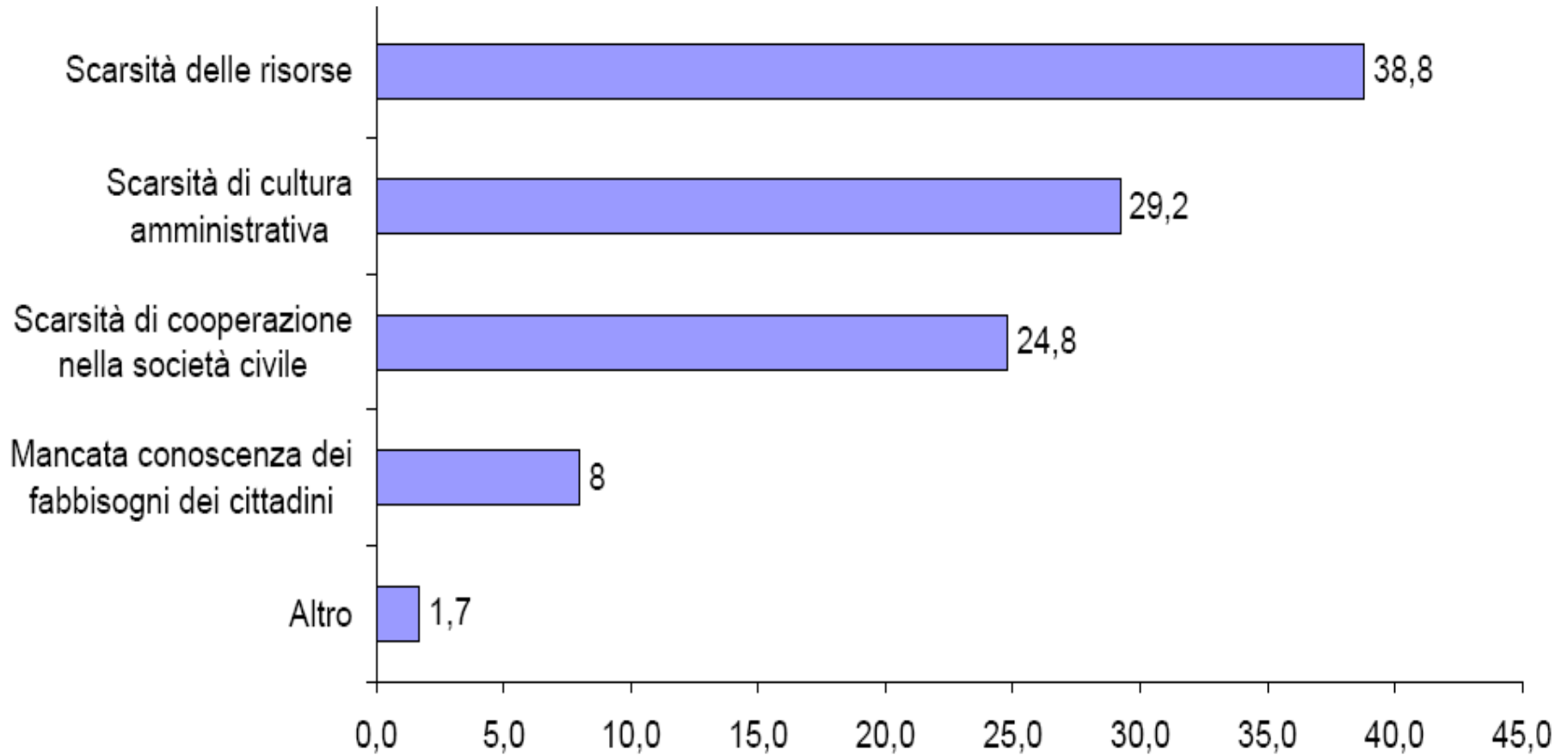
Best practice e difficoltà della sussidiarietà nei Comuni



Dal Rapporto "Sussidiarietà e... Pubblica Amministrazione Locale"

5. IL RUOLO DEL WELFARE

I problemi incontrati nell'applicazione della Sussidiarietà

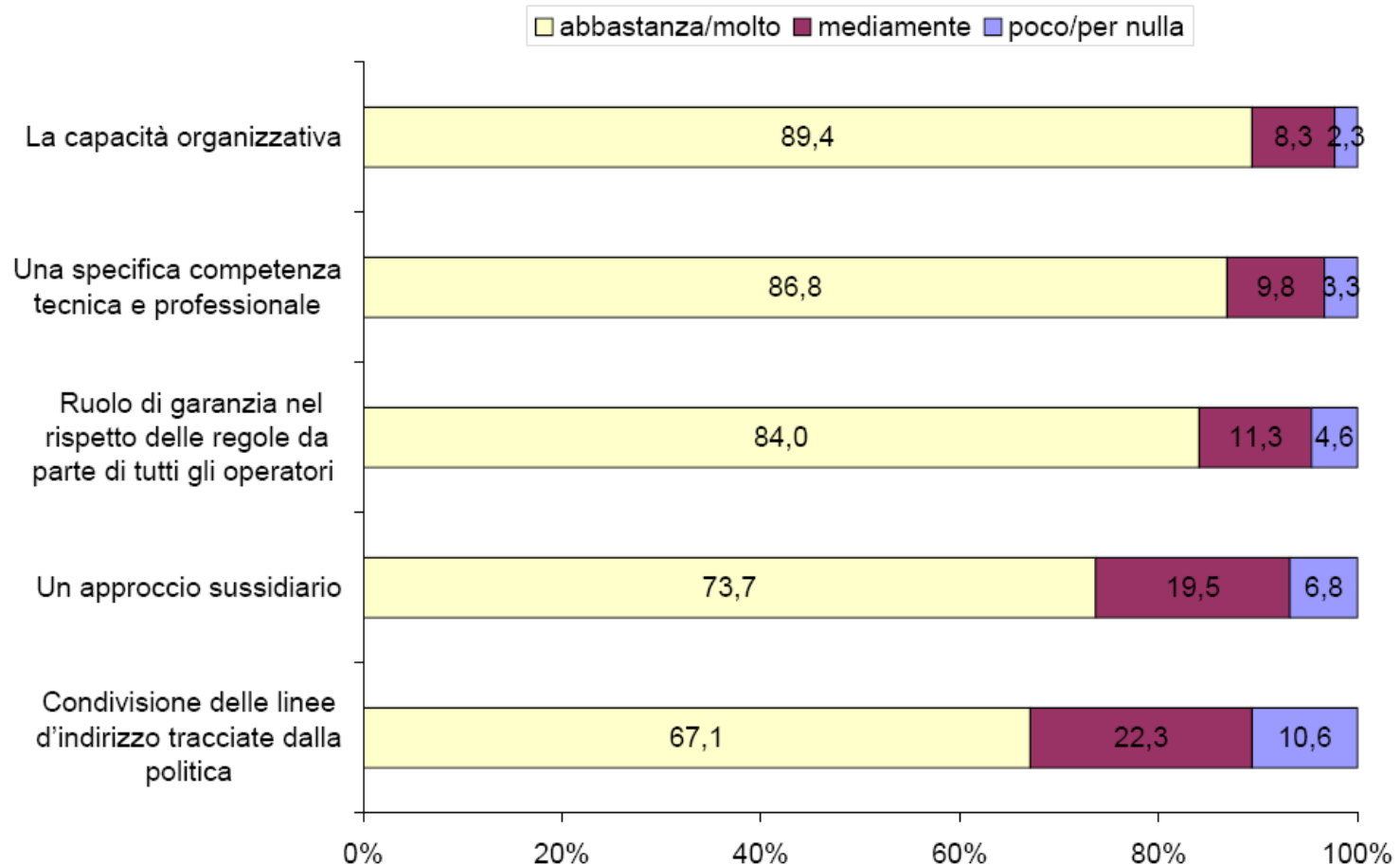


Dal Rapporto "Sussidiarietà e... Pubblica Amministrazione Locale"

5. IL RUOLO DEL WELFARE

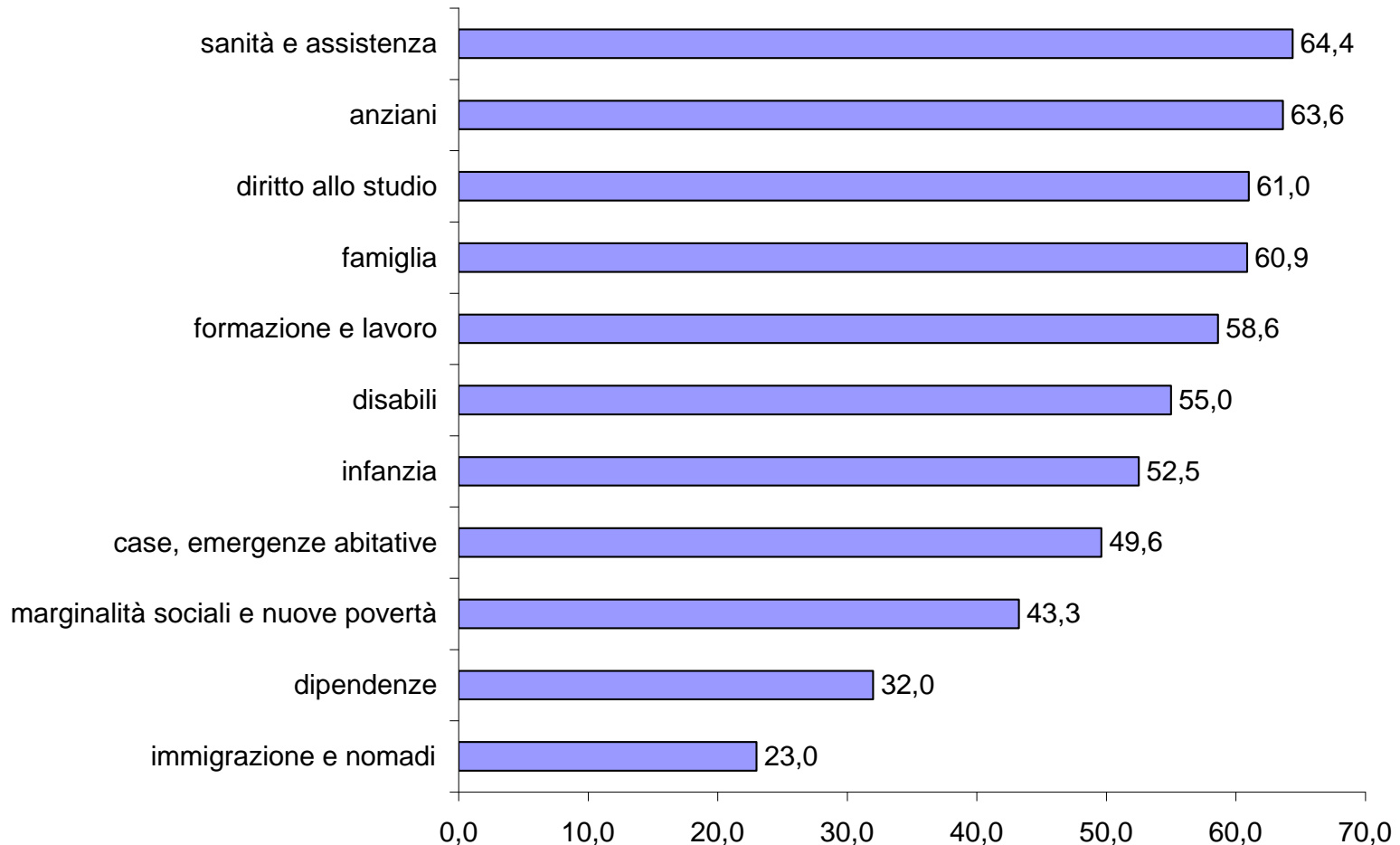
I fattori determinanti per l'efficacia delle politiche di settore

Figura 2.32 – Fattori determinanti per risultati significativi e buone prassi nelle politiche di settore



5. IL RUOLO DEL WELFARE

L'importanza dei servizi sociali



5. IL RUOLO DEL WELFARE

Vicinanza degli enti locali ai cittadini, valutazione dei servizi Le pagelle dei cittadini

Ripartizione	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia	Risposte
Valutazione buoni servizio	8,57	6,67	10,00	6,63	7,40	7,32	5,10%
Percezione buoni servizio	7,39	7,57	8,34	7,88	6,61	7,67	91,10%
Comune	6,84	7,20	6,05	5,78	5,33	6,32	98,10%
Valutazione dei servizi dei corpi sociali (enti, associazioni, fondazioni...)	6,87	6,69	6,71	6,69	6,52	6,72	86,60%
Aumentare l'utilizzo del principio di sussidiarietà nei servizi sociali	8,69	8,29	8,86	8,89	8,39	8,66	97,10%